

# Michael Bloomberg

Forse non diventerà il 45° presidente degli Stati Uniti d'America e neppure il prossimo sindaco di Londra, ma comunque ha alle spalle una significativa carriera politica. Infatti dal 1° gennaio 2002 al 31 dicembre 2013, per ben tre mandati consecutivi, è stato il 'primo cittadino' della più importante metropoli del mondo: New York. Nel 2014 il segretario generale dell'ONU, Ban Ki-moon, ha annunciato di aver scelto l'ex sindaco della metropoli americana, quale inviato speciale delle Nazioni Unite per le città e il cambiamento climatico.

In questa veste ha partecipato – con altre prestigiose personalità di istituzioni internazionali (politiche, ambientali, umanitarie, accademiche, economiche, sociali, ...) – alla Conferenza di Parigi sui cambiamenti climatici (COP21) che si è tenuta nella 'ville lumière' dal 30 novembre al 12 dicembre 2015. Nel corso della conferenza, l'ex sindaco di New York è stato nominato a capo di una 'task force' che dovrà monitorare i rischi finanziari connessi ai cambiamenti climatici causati dalle emissioni di gas serra e che presumibilmente si manifesteranno con l'aumento dei livelli degli oceani, con inondazioni, uragani, siccità, ... L'avrete certamente riconosciuto. Sto parlando di Michael Bloomberg, 74 anni, persona eclettica (imprenditore di successo, politico accorto, generoso filantropo), la cui vita è quella classica del 'self-made man'. Di un uomo, figlio di immigrati ebrei di nazionalità russa, che grazie alla sua intelligenza, caparbia, tenacia, voglia di lavorare e anche di rischiare, è riuscito ad imporsi in una società selettiva e meritocratica qual è quella statunitense. Ciò si evince pure dai numerosi articoli, ritratti, reportage

che molti mass media gli hanno dedicato e che di seguito ripropongo per stralci. Per comprendere meglio le scelte personali e pubbliche di Michael Bloomberg, credo sia opportuno riavvolgere, metaforicamente, la pellicola della sua vita.

Michael Rubens Bloomberg è nato a Boston il 14 febbraio 1942. Ha frequentato la Johns Hopkins University di Baltimora, laureandosi nel 1964 in ingegneria elettronica. Più tardi ha conseguito un 'master in business administration' presso la



Harvard Business School (Cambridge). Dopo la laurea ottenuta presso la Harvard University ha iniziato la sua carriera d'imprenditore con la compagnia Salomon Brothers, dove ha ricoperto il ruolo di responsabile del borsino obbligazionario e capo dei sistemi di sviluppo. Tali mansioni oltre a fornirgli numerose e preziose nozioni imprenditoriali gli hanno consentito di gettare le basi per la creazione, nel 1981, della sua azienda, la Bloomberg L.P. Questa, ora, è una multina-

zionale nel settore dei mass media con il quartier generale presso la Bloomberg Tower al 731 di Lexington Avenue a Manhattan (New York) e filiali in tutto il mondo. Nel corso degli anni Bloomberg è infatti cresciuta creando un servizio mondiale di news, che comprende televisione, agenzia di stampa, radio, internet e pubblicazioni editoriali. L'azienda fornisce però soprattutto strumenti di software di analisi dei dati finanziari come piattaforme di scambio e di equity, servizi di dati, e notizie per le società finanziarie attraverso il 'terminale Bloomberg', il suo prodotto principale. Molti clienti utilizzano solo una piccola frazione delle 30.146 funzioni offerte dal terminale.

Le scarse cronache, vista la retrosia di Michael Bloomberg nel diffondere dati riguardanti il suo gruppo, narrano di un colosso da quindicimila dipendenti, operante in centonovantadue Paesi, con trecentoventicinquemila terminali installati nelle sale trading di tutto il mondo. I terminali restano il business più redditizio per la multinazionale Bloomberg L.P.: gli abbonamenti rappresentano l'80% del suo fatturato, che il Financial Times nel 2012 ha stimato in 7,9 miliardi di dollari. Gli inequivocabili successi imprenditoriali non appa-

pagano però del tutto le ambizioni dell'inquieto e visionario Michael Bloomberg che decide di 'scendere in politica'. Nel 2001 viene eletto, per il partito repubblicano, sindaco di New York e succede a Rudolph Giuliani anche grazie ad una imponente campagna elettorale, sconfiggendo di misura l'avversario democratico, Mark J. Green. Michael Bloomberg nel 2005 viene rieletto con un margine del 20% sull'avversario democratico Fernando Ferrer. Il 19 giugno 2007 annun-



© Concept&design: GianAngelo Pistola • Photos: UN Photo (Marco Castro - Mark Garten - Paulo Filgueiras) - Miromiro - Dave Cross - Demerzel21 - Mimos - Swartz Photography - Rafael Matsunaga - Ben Hider - Eric Fieberberg - GianAngelo Pistola/A.P.



Rocca: "... Michael Bloomberg è stato un grande sindaco di New York e per questo è stato eletto tre volte dagli esigenti cittadini newyorchesi. È stato bravo a far rinascere la città dopo gli attacchi dell'11 settembre 2001 e a farla resistere alla crisi finanziaria del 2008. New York non è mai stata così bella come nei dodici anni di Bloomberg a City Hall. I critici lo hanno accusato di essersi comprato il consenso, e poi le due rielezioni, semplicemente staccando assegni con la serenità di chi non ha l'ansia di prosciugare i propri conti correnti. Bloomberg in effetti è un miliardario, uno degli uomini più ricchi degli Stati Uniti, ma prima, durante e dopo i suoi tre mandati è stato uno dei grandi benefattori della città, nella tradizione dei grandi finanzieri-filantropi cui New York deve le sue straordinarie istituzioni culturali. Negli anni ha finanziato decine di cause di interesse culturale, sociale e sanitario. Nel 2014 la sua Bloomberg Philanthropies ha donato quattrocentosessantadue milioni di dollari a favore di iniziative benefiche in tutto il mondo. La filantropia non è necessariamente alter-



cia di aver lasciato il partito repubblicano. Nell'autunno del 2008 ha chiesto e ottenuto un voto del consiglio comunale di New York che abolisse la limitazione di due mandati consecutivi per la carica di sindaco. Si è quindi ripresentato alle elezioni del 3 novembre 2009, uscendone riconfermato sindaco con il 50,6% dei voti, battendo il candidato democratico Bill Thompson che ha ottenuto il 46%. Il 1° gennaio 2010 ha avuto quindi inizio il suo terzo mandato. Per tutta la durata dei suoi mandati, Michael Bloomberg non ha mai risieduto nella tradizionale residenza del sindaco della città, ovvero a Gracie Mansion, bensì nel suo appartamento nell'Upper East Side ed è balzato agli onori della cronaca poiché raggiungeva quotidianamente il Municipio in metropolitana. Michael Bloomberg è un personaggio atipico nel panorama politico statunitense, infatti è considerato da molti americani un liberal-conservatore indipendente forse per le sue idee favorevoli all'aborto e alla legalizzazione del matrimonio tra persone dello stesso sesso. Come ha scritto il giornalista Christian

nativa allo Stato, ha detto lo stesso Bloomberg, semmai è un elemento che rafforza le politiche pubbliche ...".

Un parere positivo sull'operato di Michael Bloomberg alla guida di New York lo ha espresso anche il corrispondente di 'la Repubblica' negli Stati Uniti, Federico Rampini, che in un reportage del 25 agosto 2013 dal titolo 'New New York: così in pochi anni Bloomberg ha trasformato la Grande Mela' ha scritto e spiegato: "... Dalle finestre di casa mia vedo One57, il più alto grattacielo residenziale di Manhattan che dall'alto dei suoi novanta piani domina Central Park. Mentre le gru sono ancora al lavoro per finire gli ultimi piani, già la skyline è sconvolta dall'arrivo di questo ennesimo King Kong che schiaccia palazzi antichi come il Plaza facendoli sembrare nani. Se invece guardo dalle finestre dell'ufficio, Times Square è perennemente sventrata, transennata, stravolta da quattro o cinque maxi-cantieri simultanei. A qualsiasi ora del giorno, a casa o al lavoro, m'inseguono il fracasso e le vibrazioni di martelli pneumatici, gru, scavatrici. Questa è New York, bellezza. Per la precisione: la New York di Michael Bloomberg, il sindaco che ci lascerà il 31 dicembre al termine del suo terzo mandato (unico caso nella storia). È anche grazie a Bloomberg, o per colpa sua, che ogni newyorchesi è costretto a vivere in un cantiere permanente, in qualsiasi quartiere si trovi. Bloomberg ha governato e plasmato un'era di febbrile, frenetica, eccitata reinvenzione di questa città: forse comparabile solo agli inizi del Novecento per la velocità di cambiamento. Quarantamila nuovi palazzi in dodici anni: è una nuova metropoli aggiunta 'sopra' quella vecchia, una grande città che non esisteva prima, sovrapposta all'altra per stratificazioni sempre più alte. Un dinamismo di questa portata non ha eguali al mondo, con



l'esclusione delle megalopoli nei paesi emergenti. New York, per noi 'antica' capitale dei grattacieli, ha ripreso a costruirne con l'avidità e l'irruenza che oggi associamo a Shanghai, Kuala Lumpur o Dubai. E non solo grattacieli: settecentocinquantamila alberi, settecentoventicinque chilometri di piste ciclabili, sono altri numeri che riassumono la fantastica metamorfosi sotto Bloomberg.



Sindaco miliardario, amico del business edile. Sindaco mecenate, amico e finanziatore delle belle arti in una città che inaugura un paio di nuovi musei ogni anno. E dove il settore con la massima crescita dell'occupazione è l'istruzione, che unita alla sanità rappresenta il 20% di tutta l'economia cittadina. Sindaco salutista fino all'autoritarismo (lo hanno ribattezzato 'The Nanny',

la governante, per come bacchetta i suoi amministratori), per il New York Times 'ha cercato di trasformare questa città nella mitica Shangri-La, il luogo leggendario i cui abitanti invecchiano molto lentamente e vivono molto più a lungo'. Divieti di fumo anche all'aperto; messa al bando delle materie grasse artificiali nei ristoranti; campagne contro le bibite gassate e zuccherate. Ma è nell'urbanistica che l'era Bloomberg lascia la sua eredità più spettacolare, stupefacente. New York era già, apparentemente, satura di cemento e di costruzioni. Invece si è lanciata in un'opera di reinvenzione di se stessa che ha dell'inverosimile. Una mappatura dei cambiamenti, a colori e tridimensionale, fa apparire la massa delle nuove opere. Alcune sono già talmente familiari che ci sembra di conoscerle da sempre: il grattacielo del New York Times disegnato da Renzo Piano sull'Ottava, le torri gemelle di vetro di Time Warner Cnn a Columbus Circle. Altre hanno fatto notizia per motivi storico-politici, come la Freedom Tower ribattezzata One World Trade Center che domina sul memoriale di Ground Zero. Altre ancora sono entrate immediatamente nei circuiti turistici come la High Line, ex ferrovia sopraelevata trasformata in giardino pensile per passeggiate su Chelsea e Hudson. Ma queste sono solo le punte





di un cambiamento gigantesco. Che non si è limitato ad aggiungere un altro 'cielo' sopra le parti nobili di Manhattan, cioè la punta sud di Downtown, l'area dei teatri e dello shopping di Midtown, i quartieri dei miliardari dell'Upper West e Upper East (dove peraltro impazzano le scavatrici per la nuova linea del metrò). Il Rinascimento urbanistico ha prima sconvolto e poi rilanciato anche Harlem, restituendo

ai fasti delle sue origini quando fu il quartiere nobile della borghesia di radici anglo-olandesi. Brooklyn ha visto sorgere il nuovo stadio Barclays, e sta elevando la sua skyline concorrente e speculare a Manhattan, un fronte di grattacieli sull'East River nell'area di Williamsburg. Una terza rivale sta spiccando il volo a Long Island City, nel borough di Queens, e si caratterizza non solo per l'altezza dei

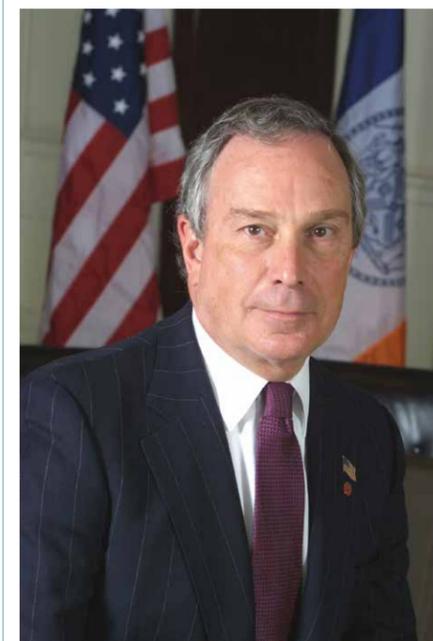
suoi edifici ma anche per la vitalità culturale: è il nuovo polo di gallerie d'arte e musei che sfida i quartieri creativi di Manhattan e Brooklyn. L'era Bloomberg è stata talmente smisurata nelle sue visioni, che alcuni progetti ci vengono lasciati in eredità. Solo quando lui non sarà più al governo vedremo sorgere la quinta città universitaria nella Roosevelt Island, l'isola che a lungo fu un'oasi di quiete sull'East River. Fra qualche anno vedremo il nuovo campus universitario della Columbia dedicato alle neuroscienze. Forse anche il titanico rifacimento di Grand Central Station, icona della New York novecentesca. Un sindaco che ha riscritto completamente i piani regolatori per il 37% del territorio metropolitano, non poteva non suscitare reazioni polemiche e controversie feroci. Dall'East Village a Harlem, da Williamsburg fino al Bronx, la frenesia costruttiva si è accompagnata con un'accelerazione della 'gentrification': l'insediamento di ceti medio-alti in quartieri che erano popolari. In parte questo ha coinciso con nuove ondate migratorie: New York ha accolto un milione duecentomila stranieri in un decennio, è l'equivalente della popolazione di Milano che si è aggiunta a noi. Una parte, per

esempio gli asiatici, hanno alzato il livello di reddito medio. Ma in altri casi la 'gentrification' è il risultato di un'espulsione di poveri neri e ispanici da quartieri che si sono riqualificati e anche rivalutati nei prezzi del metro quadro. Il salutismo di Bloomberg corrisponde anche a questo nuovo paesaggio antropologico. La polemica più dura investe oggi i metodi della polizia, la discriminazione razziale balza agli occhi nelle statistiche su fermi e perquisizioni. La risposta di Bloomberg: dal crollo degli indici di criminalità, che hanno fatto di New York una delle metropoli più sicure del mondo, i maggiori beneficiari sono proprio le minoranze etniche che prima erano le vittime predestinate della violenza ...". La redazione del giornale online 'Bliz quotidiano', in un articolo pubblicato nel dicembre 2013, ha evidenziato che: "... se si è ricchi, fare il sindaco costa. A fronte dei dodici dollari di salario simbolico per i suoi tre lunghi mandati, Michael Bloomberg ne ha spesi seicentocinquanta milioni di tasca propria per sostenere le sue iniziative: duecentosessantotto per le tre campagne elettorali, e il resto per donazioni varie, iniziative politiche, comodità o puri sfizi. Persino il suo primo avversario,

Mark Green, gli ha riconosciuto il prestigio mecenatesco, definendolo 'un moderno Medici'. Qualcuno invece lo ha accusato di aver usato i suoi soldi per comprarsi la carica, ma non ci sono effettive ombre di conflitto di interesse. Di più, lo storico Chris McNickl lo ha definito il sindaco più potente della storia di New York, quella moderna almeno: pagare tutto di tasca propria lo ha infatti liberato da qualunque

influenza di lobby, donatori, e dagli stessi partiti. Dopo dodici anni, New York dice addio al suo sindaco-mamma. Una madre generosa, come sottolinea il New York Times, ma anche severa: i fumatori sono oggi tabù in molti luoghi pubblici e privati della Big Apple, le calorie spaventano chi legge i menu dei ristoranti, nelle cucine commerciali i grassi trans sono al bando. Bloomberg ha aperto oltre trecento ettari di spazi pubblici, creato parchi e mille chilometri di piste ciclabili con le citibikes blu per turisti e pendolari. Tutte politiche accolte a caldo storcendo il naso dai newyorchesi e successivamente digerite con entusiasmo. Bloomberg, che fino al 2001 ha fatto i miliardi vendendo dati finanziari a Wall Street e si è pagato da solo le campagne elettorali, lascerà la City Hall il 31 dicembre a mezzanotte consegnando al successore Bill De Blasio una città ben diversa da quella che a sua volta aveva ereditato da Rudy Giuliani tra il fumo acre delle rovine dell'11 settembre. Una nuova era si apre per New York, con l'ex presidente Bill Clinton 'padrino' di battesimo quando il primo gennaio farà giurare De Blasio sulla Bibbia che fu di F.D. Roosevelt. Paolo Mastrolilli sul quotidiano 'La Stampa', ne ricorda alcuni generosi interventi: una volta eletto, aveva subito annunciato che rinunciava allo stipendio: avrebbe preso solo un dollaro simbolico all'anno. Considerando che poi è rimasto a City Hall per tre mandati, questo ha fatto risparmiare alla città duemilionesettecentomila. Ma i vantaggi non si sono fermati qui. Nel corso della sua carica, Bloomberg ha donato duecentosessantatre milioni a varie cause: dai trenta milioni pubblicamente consegnati al Metropolitan Museum of Art, per pagare tutte le visite audio-guidate e l'accesso ad Internet, fino ai centomila dollari regalati anonimamente ogni anno al Queens Theater in the Park solo per te-

New York City Hall



nerlo aperto. Pochi lo sanno, ma da un giorno all'altro firmò un altro assegno da trenta milioni, per finanziare un programma di assistenza per neri e ispanici svantaggiati. Sul piano puramente politico, ha donato ventitre milioni di dollari a candidati che apprezzava, più sette per fa-

vorire i limiti alla vendita delle armi, sei milioni duecentomila per incoraggiare il volontariato, e cinquemilionesettecentomila per la riforma dell'immigrazione. Ha sganciato anche cinque milioni di dollari per restaurare Gracie Mansion, la residenza ufficiale del sindaco dove non ha

mai abitato, che da domani verrà occupata invece dalla famiglia del suo successore Bill de Blasio. Poi ci sono gli sfizi: Bloomberg ama i pesci tropicali, e quindi ha fatto installare due enormi acquari a City Hall, che gli sono costati sessantaduemilaquattrocento dollari solo per ripulirli ogni settimana. Offriva colazione e pranzo ai dipendenti, bagel, caffè, yogurt, insalata di tonno, panini al burro di arachidi e marmellata, frutta, per un totale di ottocentonovantamila dollari in dodici anni. Viaggiava solo sul suo aereo privato, pagato ventotto milioni, e una volta per portare il proprio staff in Cina tirò fuori cinquecentomila dollari. Regalo di benvenuto per il nuovo sindaco democratico e la sua famiglia 'arcobaleno' è il calo del 20% degli omicidi, scesi ormai a meno di uno al giorno anche senza le controverse azioni di 'stop and frisk', i fermi preventivi ispirati da profili razziali giudicati incostituzionali da una corte federale e che De Blasio e il suo capo della polizia Bill Bratton intendono abbandonare. 'Stop and frisk' è stata una delle politiche più discutibili di Bloomberg accanto alla sensazione di aver privilegiato i ricchi di Manhattan a scapito del resto della popolazione. Sono aumentati del 60% gli homeless, i senzatetto, e per chi può permetterseli, gli affitti. Bloomberg non ha mai mostrato carisma e men che meno empatia. 'Questo è come lavora il Signore: c'è chi è fortunato e chi no', aveva commentato un mese fa il profilo dedicato dal New York Times a una bimba di undici anni senza casa: una frase che ha giustificato quanti hanno votato De Blasio e il suo potente messaggio delle 'two cities' la città ricca e quella povera. Tuttavia, con il New York Times capofila, l'addio del sindaco dopo dodici anni è stato salutato tra gli applausi: quando giurò in una cerimonia sotto tono tra le macerie del World Trade Center Bloomberg si era impegnato

a ricostruire New York e farne la 'capitale del mondo libero'. Era una città diversa quella di allora, da cui la gente scappava, con un bilancio da tre a cinque miliardi di dollari in rosso. Dopodomani le statisti-

# Bloomberg Business

## Bloomberg TELEVISION

riuscirci. Si tratta di uno dei progetti di sviluppo economico più a lungo termine che questa città

che confermeranno la scommessa: cinquantaquattro milioni di turisti nel 2013, un record, trasporti efficienti, aria pulita. Più americani si trasferiscono a New York, non solo a Manhattan, di quanti se ne vanno. E il budget è di 2,4 miliardi in surplus, che potrebbe regalare a De Blasio margine di manovra nelle trattative con i sindacati ...".

Come ha scritto il giornalista Maurizio Molinari su 'La Stampa': "... L'ultimo progetto che Bloomberg lascia in eredità al successore è un fiore all'occhiello in termini di sviluppo economico: si tratta di un nuovo campus dell'Information Technology che, a partire dal 2017, formerà circa duemila ingegneri elettronici all'anno dando vita, secondo le previsioni, a circa mille nuove start-up entro il 2046. La 'Genius School' sorgerà in mezzo all'Est River, sulla Roosevelt Island. 'Il nostro intento - ha spiegato il sindaco uscente - è quello di fare di New York una capitale dell'informazione tecnologica, e questo nuovo campus è parte della strategia per

abbia avuto'. L'intenzione è quella di creare una sinergia proficua tra aziende e università, stimolando l'economia a partire dall'innovazione. E in primo luogo dalla formazione. Un classico esempio di come la cultura possa portare lavoro e business. L'attività economica stimata è di circa ventitre miliardi di dollari in trent'anni. Non sono proprio bruscolini ... E se le prime classi del campus apriranno nel 2017, i corsi della Cornell Tech School sono già partiti, ospitati nel quartier generale di Google. E se uno dei colossi del web crede nell'operazione, è probabile che sia davvero una buona idea. Alla municipalità di New York il progetto costerà cento milioni (più il terreno). Tanto, ma non una follia. A fronte dell'investimento, infatti, si spera di incassare dieci miliardi di dollari in trent'anni, creando circa quarantottomila posti di lavoro e un migliaio di nuove imprese ...".

Dalla lettura di questi articoli scritti da prestigiosi giornalisti, si evince che la maggioranza dei newyorchesi valuta po-

sitivamente il lavoro svolto da Michael Bloomberg a favore della loro metropoli nei dodici anni in cui ha rivestito la carica di 'primo cittadino'. Dopo aver passato le chiavi della città il 31 dicembre 2013 al suo successore Bill De Blasio, Michael Bloomberg ha creato una squadra di pronto intervento all'interno della sua fondazione Bloomberg Philanthropies composta dai suoi più stretti collaboratori, per esportare in altre città il modello da lui sperimentato nella Grande Mela. Archiviata con soddisfazione, questa lunga e stimolante esperienza politica, l'ex sindaco di New York, Michael Bloomberg, a 72 anni è tornato a fare il suo mestiere di magnate dei media a tempo pieno, riassumendo la leadership del suo impero dell'informazione, Bloomberg L.P., di cui detiene ancora l'88%. La decisione era nell'aria. È stato per primo il New York Times nell'estate del 2014 ad anticipare la notizia, annunciando le dimissioni di Daniel Doctoroff, 'Ceo' dell'agenzia finanziaria e di news fondata dall'ex sindaco. La notizia è stata poi confermata sia dal gruppo sia dallo stesso Doctoroff, amico di lunga data di Michael Bloomberg che nei decenni ha accumulato una fortuna personale stimata in circa di

Bloomberg Tower





# Bloomberg



**Bloomberg TV PHILIPPINES**

**PHILIPPINE STOCK MARKET**

PSE INDEX: 6930.57 (+1.17%)  
 PSE ALL SHARES: 3997.45 (+1.02%)

**TOP 5**  
**1 PSE AFTERNOON UPDATE**

Bloomberg	URC	JFC	EMP	RRHI	PGOLD
05 Oct 14 04	191.50	199.50	7.00	75.85	31.70
bloombergtv.ph	-2.50 1.32%	+6.70 3.48%	-0.01 0.14%	+1.35 1.81%	+0.15 0.48%



circa trentasette miliardi di dollari. Michael Bloomberg aveva più volte affermato negli ultimi anni di non voler tornare ad occuparsi direttamente della sua multinazionale ed auspicava di dedicare molte delle sue energie soprattutto all'attività filantropica, alla lotta per una stretta sulle armi da fuoco, alle battaglie per la salute e per una riforma dell'immigrazione. Ma la sua presenza nel quartier generale di Lexington Avenue si era fatta sempre più assidua, lasciando intravedere la volontà di voler riprendere in mano le redini del gruppo. E così Daniel Doctoroff, alla fine di agosto del 2014, gli ha espresso la sua intenzione di lasciare, frustrato dalla dinamica della leadership che era cambiata. Michael Bloomberg, secondo i bene informati, avrebbe cercato di convincerlo a restare anche perché durante la 'gestione Doctoroff', che era iniziata sei mesi prima della crisi finanziaria nel settembre 2008, i ricavi della società sono balzati a nove miliardi di dollari dai 5,4 iniziali. Gli abbonati ai terminali di Bloomberg sono saliti a trecentoventicinquemila (dai duecentosettantatremila del 2008) e cinquecento giornalisti sono stati assunti. Daniel Doctoroff è stato però irremovibile nella sua scelta. Così Michael Bloomberg è tornato a dirigere personalmente la multinazionale che contribuì a fondare nel 1981. Si è riservato però la possibilità di assumere un nuovo amministratore delegato qualora decidesse di indirizzare altrove i propri interessi. Come ho citato nell'incipit dell'articolo, le proposte per ricoprire incarichi prestigiosi non gli mancano. Ha finora accettato solo alcuni incarichi dall'ONU poiché gli stanno particolarmente a cuore le tematiche ambientali e quelle derivanti dal cambiamento climatico. Michael Bloomberg ha sempre sostenuto che le iniziative sull'ambiente devono scaturire localmente, con la mobilitazione dei cittadini.

Lasciando il timone di New York dopo tre mandati – due da repubblicano e uno da indipendente – Bloomberg ha potuto effettivamente vantarsi di aver contribuito a riportare l'aria della città a standard di pulizia che non si vedevano da cinquant'anni. Il tasso di anidride solforosa è calato del 69% negli ultimi cinque anni e le polveri sottili sono diminuite del 23%. Il merito va soprattutto ai nuovi combustibili puliti usati per il riscaldamento di case e grattacieli. Ma Bloomberg ha indubbiamente ottenuto un ridotto uso delle automobili in favore delle biciclette, e ha reso la città anche più abitabile per i pedoni. Ha anche sempre sostenuto che non si deve "nascondere la testa nella sabbia ma si devono affrontare le criticità ambientali e climatiche con determinazione e coraggio". Doti che a Michael Bloomberg non mancano. L'ex sindaco di New York è infatti noto per essere una persona pragmatica e poco ideologica. Quello che ci vuole, per poter dialogare con leader di diversa estrazione culturale, sociale e politica su questioni delicate ed improcrastinabili che coinvolgono l'intero pianeta. Il segretario generale dell'ONU, Ban Ki-moon, è consapevole che quella di Michael Bloomberg è una voce che si farà ascoltare e per questo lo ha nominato inviato speciale delle Nazioni Unite per le città e il cambiamento climatico. Ormai più della metà della popolazione del pianeta vive in aree urbane e in Europa, il continente più inurbato, questa percentuale supera il 70%. Le città occupano solo il 2% territorio ma consumano quasi l'80% delle risorse globali. Producono il 70% dei rifiuti e oltre il 60% delle emissioni di CO2. Ma le città sono anche formidabili motori di crescita economica e

innovazione: il totale del Pil delle dieci città più grandi del mondo supera quello del Giappone. Quello delle prime cinquanta supera anche la Cina, secondo solo a quello degli Stati Uniti. New York da sola produce più ricchezza della Turchia e Tokyo ha un Pil superiore a quello del Canada. Il ruolo delle città nella lotta ai cambiamenti climatici è centrale, e lo sarà sempre più. Oggi le metropoli con oltre un milione di abitanti sono circa quattrocentocinquanta, ma diventeranno mille entro il 2040. L'urbanizzazione cresce a dismisura principalmente nei paesi in via di sviluppo, dove entro il 2030 le aree urbane saranno il triplo di oggi. Michael Bloomberg condivide appieno i risultati di un rapporto elaborato recentemente dalla Global Commission on the Economy and Climate. Lo studio rivela che rendere più verdi le città con un trasporto pubblico a basse emissioni, edifici efficienti e una buona gestione dei rifiuti conviene. Se i governi incrementassero gli sforzi, ad esempio sostenendo l'innovazione verde, tagliando i sussidi ai combustibili fossili e introducendo una tassa sulle emissioni, i risparmi potrebbero essere quantificati in circa ventiduemiliardi di dollari a medio e lungo termine. Investire nelle città green, inoltre, potrebbe ridurre le emissioni di gas a effetto serra di 3,7 miliardi di tonnellate di CO2 all'anno entro il 2030, più delle attuali emissioni dell'intera India. "I passi che le città fanno per ridurre la propria impronta di carbonio – sottolinea Michael Bloomberg – riducono anche i costi energetici, migliorano la salute pubblica e aiutano ad attrarre nuovi residenti e nuove imprese".